

# Cappello: «Si deve ripartire dalla Costituzione»

Oggi il poeta friulano al Festival di San Daniele, dov'è previsto anche l'incontro con Sergio Bartole e Enzo Cheli

di Alberto Rochira

UDINE

I valori della Costituzione si possono trasmettere anche attraverso la poesia, "che ti fa guardare alle cose da una prospettiva inusuale, dà un senso alla tua individualità, ma sempre con un respiro verso l'altro".

Di questo sguardo "diverso", parlerà al primo Festival della Costituzione, oggi a San Daniele, il poeta friulano Pierluigi Cappello, Premio Montale 2004 e Premio Vittorio De Sica per la poesia 2012, che sta lavorando al nuovo libro autobiografico in forma di racconti, che uscirà per Rizzoli tra fine mese e inizio di luglio. Una sorta di biografia romanzata, ha spiegato, che investirà alcuni dei temi fondanti della sua poesia e della sua vita.

«Sono molto soddisfatto», commenta, ma poi preferisce passare subito al tema del festival, dove leggerà alcune liriche di "Mandate a dire all'imperatore" (Crocetti editore), raccolta con cui ha vinto il premio Viareggio-Rèpaci 2010 per la poesia.

Cappello interverrà alle 12.30 all'Auditorium "Alla Fratta", dove alle 11 si confronteranno sul futuro della Carta fondamentale gli esperti costituzionalisti Sergio Bartole ed Enzo Cheli, moderati dal direttore del "Piccolo" Paolo Possamai. I versi scelti per l'incontro pubblico da Cappello raccontano di un mondo che sta scomparendo e accusano l'ordine che vuole sostituirlo (l'imperatore) sottraendo memoria, rimuovendo il dolore, eliminando la morte. Nel libro, la generazione che sta scomparendo è quella dei padri «che ha vissuto a ridosso della Seconda guerra mondiale - spiega il poeta - e che ultima ha avuto il senso del domani».

Com'è nata la sua partecipazione al festival della Costituzione? «Mi è sembrata un'idea interessante, perché non si fa mai abbastanza per sottolineare il valore di quella carta, che per quanto mi riguarda vorrei fosse insegnata già alle scuole elementari. È stata una conquista pagata con il sangue; uscivamo da vent'anni cupi di dittatura, ed è stata costruita in maniera epica, sulle macerie della II Guerra mondiale. È il telaio della nuova Italia democratica, che per me ha un valore assoluto».

I brani che leggerà oggi parlano proprio di quella generazio-



Il poeta Pierluigi Cappello con Gian Mario Villalta, direttore di Pordenonelegge e scrittore: entrambi hanno vinto il Premio Viareggio per la poesia

ne "costituente"... «Infatti hanno come nucleo centrale coloro che hanno fatto l'Italia negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale. Come mio padre, ad esempio, un semplice lavoratore, un emigrante, ma che come molti si è trovato al passaggio da un mondo all'altro. Dalla civiltà contadina e artigianale, di botto alla civiltà industriale, che ha poi modificato il modo di vivere e di morire in

questo Paese, come del resto in tutta Europa».

Che esempio rappresentano questi uomini e queste donne? «Loro avevano un'idea di futuro che adesso manca. Avevano il senso della giustizia, della fatica e del lavoro. Molti di loro, oggi, sono avviati alle case di riposo. Tutta quella generazione si sta avviando alle case di riposo: una fine mesta per quell'epopea, per quello slancio».

Abbiamo davvero perso tutti questi valori? «Viviamo in un'epoca in cui è molto difficile percepire il senso della giustizia: non so sulla soglia di che cosa ci troviamo, ma sicuramente stiamo vivendo un momento di profonda crisi e non so dove possiamo andare a recuperare le forze, l'energia, lo slancio di quelli che hanno rimesso in piedi questo Paese».

L'unica speranza forse è usa-

re la leva della cultura? «Certo, uno dei punti forti su cui insistere è quello della formazione. Ci vuole più cultura, bisogna coltivare il senso della storia, del diritto e del dovere. Ma non so quanto li abbiamo sotto mano».

La poesia può dare un aiuto? «Sì, perché come ho già detto ti fa guardare le cose da una prospettiva inusuale e ti propone un altro tempo: per leggere ver-

si devo disegnare un cerchio di silenzio intorno alle parole e dunque si tratta davvero di una proposta alternativa».

Come valuta la situazione economica e politica italiana oggi?

«Adesso c'è il tentativo di questo governo, ma stento a vedere una classe politica, e anche una società, che abbiamo ben presente il senso del dovere e del diritto. La moralità sembra smarrita. Essere un senatore o un deputato della "res pubblica" italiana secondo me dovrebbe essere un onore, fatto di servizio, di dedizione. Forse è un'utopia, ma in parlamento dovrebbero esserci i migliori. Non è così e allora dove troviamo la forza?».

Appunto: come facciamo a guardare avanti? «Noi, generazione nata negli anni Sessanta, abbiamo perso la battaglia, ma non si può pensare di concentrare lo sguardo solo sul presente, lo si deve gettare più in là, per riuscire a cogliere un vero rilancio. Altrimenti, sotto questo aspetto, restiamo un Paese infelice: secondo tutti gli studi siamo il fanalino di coda in Europa nella classifica della lettura. Spero che a gettare lo sguardo oltre il limite del presente siano quelli che vengono dopo: per fare un'Italia nuova, ripeto, occorre investire in formazione, istruzione, cultura».

DRIPRODUZIONE RISERVATA